

a cura di
Bianca Gallerano
Francesca Picone

L'universo di Gaia

*La scoperta della donna
nel «corpo» della psicologia analitica*

 Edizioni
Magi

Indice

Guida alla lettura <i>Bianca Gallerano, Francesca Picone</i>	11
Prefazione <i>Magda Di Renzo</i>	27
Anteprima IL FEMMINILE E LO SPAZIO DEL SACRO <i>Livia Di Stefano</i>	35
 <i>Parte prima</i> I CONCETTI	
LE DONNE E L'ANIMA «UFFICIOSA» <i>Eugenia Compostella</i>	47
ANIMUS ED EROS: COME LA DONNA PUÒ ESSERE IN RELAZIONE CON SE STESSA <i>Alessandra Mancini</i>	55
IL MATERNO E LA MADRE <i>Laura Paolucci</i>	63
ESSERE FIGLIA-ESSERE MADRE <i>Caterina Maniscalco, Giada Vattano</i>	71
FEMMINILE E MADRI Brevi riflessioni sullo sviluppo della sessualità femminile <i>Eugenia Compostella</i>	83

LA TOTALITÀ PSICHICA E LA FEMMINILITÀ: PERCORSI INDIVIDUATIVI DELLA DONNA <i>Carmela Mento</i>	91
--	----

Parte seconda
LE RELAZIONI

IL MISTERO DELLA GRAVIDANZA E L'INCONTRO CON LA MATERNITÀ <i>Loredana Barrale</i>	101
---	-----

LA FIGLIA MANCATA E IL COMPLESSO DELLA MADRE MORTA <i>Alessandra Mancini</i>	113
---	-----

LA RELAZIONE MADRE-BAMBINA: L'ORIGINE DELLA FEMMINILITÀ <i>Chiara Caruso, Rosalinda Rizzo</i>	121
---	-----

LA FUNZIONE PATERNA NELL'INFANZIA <i>Manuela Musciumara</i>	131
--	-----

MADRE-FIGLIA: UN LEGAME DA RI-VIVERE IN ADOLESCENZA <i>Aurora Pollicina</i>	139
--	-----

IL RUOLO DEL PADRE NELL'ADOLESCENZA FEMMINILE <i>Elena Aragona</i>	151
---	-----

LA CREATIVITÀ FEMMINILE COME RISPOSTA AL TRAUMA Donne-artiste e attivazione simbolica <i>Gabriella Cinà</i>	163
---	-----

Parte terza
LA CLINICA

ASPETTI SIMBOLICI DEL CORPO NEL FEMMINILE <i>Vanessa Perez</i>	177
---	-----

LE PERVERSIONI FEMMINILI. TRICOTILLOMANIA, MASOCHISMO, OMOSESSUALITÀ	187
Una lettura psicodinamica <i>Carmen Prestifilippo</i>	
ASIMMETRIA RELAZIONALE TRA ALTERITÀ E IDENTITÀ	199
Una riflessione sull'omosessualità femminile <i>Maria Rosalia Novembre</i>	
IL CONTINUUM PENSIERO FEMMINILE-PENSIERO MASCHILE NEL SOCIALE E NELLA CLINICA	211
<i>Valeria Tullio</i>	
 <i>Parte quarta</i>	
LA FORMAZIONE	
LA RELAZIONE ANALISTA-PAZIENTE AL FEMMINILE	223
<i>Gabriella Gianni</i>	
LA FORMAZIONE DALLA PARTE DELL'ALLIEVA	235
<i>Igea Paterno</i>	
 APPENDICE	
LA «MADRE-COL-BAMBINO»	247
Cultura visuale e fenomenologia della paternità <i>Michele Accettella</i>	
MENOPAUSA: TRASFORMAZIONE EVOLUTIVA NEL FEMMINILE	259
<i>Francesco La Rosa</i>	
IL DONO E IL SACRIFICIO NEL FEMMINILE	267
<i>Giuseppina Caudullo</i>	
Note sugli autori	281

Prefazione

Con gratitudine ed entusiasmo rispondo all'invito di presentare questo libro, per l'impegno che traspare nel rendere il femminile una dimensione narrante e narrata.

Le due curatrici, Bianca Gallerano e Francesca Picone, hanno reso possibile, attraverso un gruppo di lavoro e studio che le ha impegnate per anni, la condivisione tra colleghe donne di un pensiero coniugabile al femminile e di questo va sottolineata la preziosità. Ma va anche enfatizzata la capacità organizzativa che sfata lo stereotipo della scarsa cooperazione intellettuale tra donne.

In realtà è la seconda volta che mi trovo a presentare un libro, di colleghe donne, sul femminile e, in entrambi i casi, la maggior parte di loro appartiene al sud e forse non è un caso.

In *Figlie del Mediterraneo*, curato da Rosa Rita Ingrassia, si faceva riferimento, proprio nella prefazione, al coraggio di donne che hanno saputo sfidare il potere maschile. E simbolicamente è come se quel libro avesse fatto da «apri pista» a ulteriori, necessarie, riflessioni.

Leggendo allora quel libro, in cui ogni tanto si faceva riferimento alla metafora di una «stanza per pensare» di Virginia Woolf, mi si era presentata l'immagine di una casa antica con stanze comunicanti per esprimere la qualità relazionale del pensiero femminile. La lettura di questo libro, con le tante sfumature psichiche che sono state evidenziate, mi ha permesso di «sentirmi a casa» con la pienezza di senso e con il valore simbolico di ogni stanza. L'invito di voci maschili, attuato anche in questo volume, consente, inoltre, di sentire la casa come un luogo di unione, in termini junghiani diremmo un luogo di *coniunctio*, oltre che di condivisione.

Considerata la pregevole guida alla lettura proposta dalle curatrici e la ricchezza di ogni singolo capitolo, non credo di poter o saper aggiun-

gere commenti o ulteriori riflessioni a quanto detto. Nello spirito junghiano, che anima tutto il libro, vorrei invece suffragare le riflessioni presentate con alcune immagini del collettivo.

«Con lo spirito del tempo», diceva Jung, «non è lecito scherzare» e ciò cui abbiamo assistito e a cui ancora assistiamo nel collettivo, è spesso il risultato del non essersi sufficientemente impegnati nel comprenderlo.

Mi riferisco ai tanti episodi di violenza nei confronti del femminile da parte di un maschile che ha pensato e tentato di egemonizzare il mondo. Mi riferisco all'altrettanto deprecabile violenza di donne che hanno pensato e tentato di «far fuori» i frutti della maternità per reclamare uno spazio altro. Ma, ancora di più e in senso più generale mi riferisco al «collasso narrativo» che ha reso la dimensione esistenziale un «presente continuo», per dirla con Rushkoff, uno dei maggiori esperti sul rapporto tra tecnologia e cultura. Un presente fatto di hashtag, che cercano costantemente l'*escalation* per quantizzare nel numero di contatti la sensazionalità della notizia, ma che vengono sostituiti da una nuova sensazionalità senza lasciare una traccia, senza un minimo filo narrativo.

In casa junghiana potrebbe essere fin troppo scontata la centralità della narrazione e la necessità archetipica della psiche di produrre storie e immagini. Vorrei però ribadire quanto le storie, oltre a farci mantenere un rapporto con le origini, siano anche una possibile traccia per il futuro. E la bontà e l'efficacia di una storia non sono misurabili con il «presente continuo» di un hashtag, ma con i risultati che producono a lungo termine. La storia testimonia le innumerevoli tragedie che si sono perpetrate per seguire ideologie del presente, abbandonando la saggezza del passato e perdendo la lungimiranza nel futuro.

Mi sembra che sia proprio nel ridare senso a questa dimensione di un linguaggio incarnato nella storia e di un pensiero che possa essere in relazione con le varie «stanze» della casa, che il presente volume assolve alla sua funzione, per trovare al femminile una collocazione specifica che non sia, come spesso è accaduto, in contrapposizione o in competizione con il maschile.

Mentre leggevo i vari contributi mi risuonavano i tanti fatti di cronaca di donne positive e pensavo a una profonda sincronicità con quanto le varie autrici si erano impegnate a chiarire. Come se le varie narrazioni proposte potessero spiegare il processo che ha portato queste donne ad andare oltre la violenza, l'incomprensione o l'ottusità dello «spirito del tempo», unilateralmente maschile.

Ad Agra, non lontano dal Taj Mahal, forse il più grande monumento

all'amore di tutti i tempi, un gruppo di donne cosiddette «acidate» (donne che sono state sfregiate con l'acido da uomini che si sono sentiti rifiutati) ha aperto un locale, lo *Sheroes Cafè* dove non esiste un listino prezzi, perché si paga quanto si ritiene giusto. Donne che si sono date una nuova possibilità di vita e che l'hanno fatto proprio a partire dalle ferite subite, ripresentandosi al mondo con l'arte del fare, del «servire», con un coraggio e una dignità davvero commoventi, che testimoniano quanto siano diventate madri di se stesse, andando oltre le dimensioni che sono state abbondantemente descritte nel libro a partire dalle metafore utilizzate da Bianca Gallerano «figlie del corpo della madre» e «figlie della mente del padre». Donne che hanno deciso di non perdere il filo della propria esistenza e che, con la sensazionalità di una vita vissuta e non con un hasthag, stanno lanciando un messaggio di pace rivoluzionario allo «spirito del tempo».

Ed è questo, infatti, che fa dire a Michelangelo Pistoletto (2015) che gli eroi di oggi sono le donne perché promuovono continuità e rinascita. «Penso a un eroismo pacifico», scrive Pistoletto, «un nuovo mito che nasca dalla vita e non dalla morte, Per me le donne incarnano questo ideale, sono loro i miei eroi».

Donne come la giovanissima Malala Yousafzai, premio Nobel per la pace, che continua a rivendicare il diritto allo studio (per altro è bravissima) per le donne, pronunciando parole taglienti nella loro dolcezza, accettando la scorta per difendere materialmente la propria vita, ma, soprattutto, per rivendicare simbolicamente il diritto a un'esistenza «altra». Donne che stanno dimostrando, come la nostra Samantha Cristoforetti, di poter sfidare la vita anche nell'«iperuranio» con una preparazione tecnica e scientifica eccellenti e con una capacità comunicativa che ha davvero creato un ponte tra «quaggiù» e «lassù» (dimensione simbolicamente persa nel concretismo della sensazionalità) e che, con la sua serietà e il suo impegno, ha stimolato sogni ambiziosi in tante ragazze. «Vorrei proprio diventare come lei», mi ha detto una ragazza di 15 anni che non riusciva a esprimere i suoi eccellenti potenziali e che ha aggiunto: «Almeno ci vorrei provare. Non è impossibile!».

No, non è più impossibile, ha ragione lei e siamo già lontani dai tempi in cui Oriana Fallaci scriveva: «Ricordate gli anni in cui, anziché ringraziarmi d'avervi spianato la strada, cioè di aver dimostrato che una donna può fare qualsiasi cosa come un uomo o meglio di un uomo, mi coprivate di insulti?» (Fallaci, 2001).

Ora possiamo aspettare il nome della prossima donna che diventerà

Segretario Generale dell'ONU (la notizia sembra molto attendibile) dopo 8 leader maschi scelti in negoziati segreti pilotati dai membri del Consiglio di sicurezza. Potremo leggere su una fermata del metrò a Parigi il nome di Rosa Parks, donna che è stata il simbolo della lotta contro la segregazione negli Stati Uniti e così in tante altre cose.

Ma, quel che più conta, potremo leggere di iniziative proposte da uomini, come quella di Tommy Simmons, fondatore nel 1987 della sezione italiana dell'AMREF, che è riuscito a far vivere il rito di passaggio a 1200 ragazze appartenenti alla cultura Masai senza la pratica dell'infibulazione. Il rito è stato rispettato in tutti gli altri aspetti e si è svolto in presenza di genitori e parenti, ma le ragazze sono rimaste le uniche depositarie della propria corporeità. E potremo ancora sentire raccontate le vicende del femminile come è avvenuto nella mostra «La Grande Madre» (titolo preso dal famoso libro di Neumann), promossa dal Comune di Milano, ideata e prodotta da Beatrice Trussardi e curata da Massimo Gioni, che ha voluto raccontare la relazione tra donne e potere, sottolineando la forza del genere femminile.

Mi fa piacere, quindi, sottolineare la presenza dei due colleghi che hanno partecipato al libro, offrendo una narrazione al maschile di due momenti topici nella vita di una donna e per averlo fatto evitando il più possibile giochi di proiezioni. Per averlo fatto da uomini e non da maschi e vorrei, per una volta, invertire gli stereotipi che vedono sempre gli uomini offrire fiori alle donne per omaggiare la loro sensibilità.

Quell'immagine del Taj Mahal, che un uomo potente (l'imperatore Shah Janan) ha voluto erigere alla sua preferita (Arjunad Banu Begun) come mausoleo all'amore, e che è considerato una delle sette meraviglie del mondo, è il dono prezioso che ci può abitare entrambi, se riusciamo ad andare oltre le invidie «del pene» e della «maternità».

«La gratitudine», dice la Klein, «è strettamente collegata con la generosità. La ricchezza interiore deriva dal fatto che si è assimilato l'oggetto buono e si può ora dividerne i doni con gli altri. Questo rende possibile l'introiezione di un mondo esterno più amichevole e se spesso la generosità non viene apprezzata abbastanza, la capacità di dare non diminuisce per questo». È in questa generosità che il monumento all'amore diventa significativo per entrambi, per chi erige e per chi accoglie, per chi dà e per chi riceve, senza la preoccupazione di sentire l'altro o se stessi come «oggetti» da sfruttare, ma come quel dono che si può condividere.

Mi piace pensare al Taj Mahal come a quel tempio dove Enki, dopo essersi confrontato con le forze terrifiche del femminile, ha deposto, per

Inanna, i «Mè», i principi ordinatori dell'Universo affinché la pace e l'ordine potessero tornare e rimanere. L'immagine dei principi ordinatori maschili custoditi in un tempio femminile mi è sempre sembrata un'immagine straordinaria di rispetto e cooperazione e credo che nel nostro attuale collettivo sarebbe necessario erigere qualche tempio alla sacralità della memoria per poter vivere le nostre vite come un continuo significativo presente piuttosto che come un acontestuale presente continuo.

È questo che le donne di Agra ci raccontano con la loro rinascita, che è tale proprio perché non è stata negata la distruzione e perché quelle ferite ricordano al mondo che vale la pena non arrendersi allo «spirito del tempo».

E mi piace anche sentire, come donna ormai avanti con gli anni, quel contenimento maschile di cui parla Franco La Rosa, nelle sua capacità di essere generoso, come l'abbraccio di cui noi donne possiamo continuare a essere le depositarie oltre che le narratrici.

Magda Di Renzo
analista junghiana, CIPA-IAAP, Roma

Bibliografia

FALLACI O., *La rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli, Milano, 2001.

INGRASSIA R.R. (a cura di), *Figlie del Mediterraneo*, Roma, Edizioni Magi, 2013.

PISTOLETTO M., «Corriere della Sera», 28 agosto 2015.